

Rassegna stampa Alberghi

N. 07/2015



AMERICAN
EXPRESS

®

Trend La FinTech sta già costringendo il sistema tradizionale a tagliare i costi, più di qualunque regolamento

Pagamenti virtuali Non solo «app» Scende in campo la Grande Finanza

Amazon presta soldi alle imprese, Goldman Sachs lo farà con i consumatori
Facebook e Google sfidano le startup per l'invio di denaro a costo quasi zero

DI MARIA TERESA COMETTO

«**B**asta banche, gratiacchi, giacche e cravatte». È lo slogan della pubblicità di TransferWise, una delle startup che — spiega il *Financial Times* — stanno «sfruttando il web per far scoppiare una rivoluzione digitale nel settore dei servizi finanziari». Le banche tradizionali — con agenzie e sportelli — mai come ora sono sotto l'attacco di una nuova generazione di imprese che offrono alternative meno care ai loro prodotti: i prestiti, i pagamenti e il trasferimento di soldi. Queste nuove leve sfruttano tutti gli strumenti del FinTech, la tecnologia applicata alla finanza, come gli algoritmi capaci di analizzare enormi quantità di dati per decidere se erogare un prestito.

La sfida

Ma non solo le startup assediavano il business delle banche. I colossi dell'high-tech e di Internet come Apple e Google hanno da poco lanciato i loro portafogli virtuali che permettono di pagare anche un caffè con lo smartphone; Amazon.com ha avviato un programma di prestiti ai piccoli imprenditori che vendono merce sul suo sito; mentre Facebook con Messenger trasferisce con un semplice messaggio i soldi fra «amici». E scende in cam-

po perfino la blasonata banca d'affari Goldman Sachs, che non si occuperà più solo di clienti milionari ma anche di comuni consumatori bisognosi di credito.

Le startup stanno crescendo molto velocemente, anche perché gli investitori le stanno finanziando in modo massiccio: 14 miliardi di dollari dalla fine del marzo 2014 alla fine del marzo 2015, più 46% sull'anno prima. Tre degli specialisti nei prestiti online, LendingTree, Lending Club e OnDeck, sono già quotati a Wall Street. LendingTree è quello con l'esperienza più lunga, operativo fin dal 1998: funziona come un broker, che offre la possibilità di fare shopping online scegliendo i prestiti più convenienti, erogati poi dagli istituti di credito. LendingClub, fondato nel 2006 e quotato in Borsa dallo scorso dicembre, rappresenta la formula più innovativa, il P2P (peer-to-peer) applicato alla finanza: mette in contatto chi ha i soldi e chi ne ha bisogno, facendosi pagare una commissione. Nel suo consiglio d'amministrazione ci sono l'ex ministro del Tesoro Usa Larry Summers e la Regina di Internet Mary Meeker, partner della società di venture capital Kleiner Perkins Caufield Byers, uno degli investitori nella società.

OnDeck — società fondata anch'essa nel 2000 e quotata dal dicembre 2014 — eroga direttamente prestiti ai piccoli impre-

ditori, sulla base di un software elaborato in casa, che tiene conto di migliaia di variabili: non solo i dati finanziari dei potenziali clienti, ma anche tutte le informazioni reperibili sul web, come i commenti sul loro operato apparsi su Facebook, Twitter e gli altri social media. Payoff, nata nel 2009 e finanziata fra l'altro dall'ex ceo di Pimco Mohamed El-Erian, per scegliere i suoi clienti usa persino gli stessi algoritmi psicologici adottati dai siti per trovare l'anima gemella.

Esempi

Lo stesso approccio «quantitativo» e impersonale sarà utilizzato da Goldman Sachs per la sua nuova banca virtuale, che vuole cavalcare la trasformazione dei servizi finanziari e guadagnare di più sui depositi accumulati. Dal 2008 infatti GS ha dovuto assumere lo status di banca commerciale per rientrare nel piano di salvataggio del sistema. Ed è così arrivata a custodire oltre 73 miliardi di dollari, che ora impiegherà per erogare prestiti ai consumatori, un business ad alti margini di profitto.

Sul fronte dei trasferimenti di denaro, TransferWise promette di abbattere fino al 90% le commissioni richieste dalle banche per spedire soldi da un Paese all'altro. La startup di Londra, fondata nel 2011 da due estoni, Kristo Käärman e Taavet Hinrikus, è attiva anche in Italia, risparmia

i costi di conversione fra le valute e minimizza le altre spese, perché invece di trasferire direttamente i soldi dal mittente al destinatario, li fa avere al destinatario di una somma equivalente che viaggia nella direzione opposta. Un'idea brillante, che ha attirato l'attenzione di investitori famosi come Peter Thiel, Richard Branson e Andreessen Horowitz, raccogliendo finora 91 milioni di dollari.

Il metodo più di moda fra i giovanissimi americani per dividere il conto al bar o al ristorante, o rimborsare un biglietto del cinema è Venmo: nel solo primo trimestre 2015 ha processato il trasferimento di 1,3 miliardi. È una app, gratis per gli utenti. Fondata nel 2009, fa parte di PayPal, il sistema di pagamenti online che sta per separarsi da eBay.

Tutto questo fermento nel FinTech sta già avendo almeno tre effetti positivi sul sistema bancario, secondo *The Economist*: taglia i costi e migliora i servizi per i risparmiatori; migliora la valutazione dei rischi assunti dai fornitori di credito; diversifica e rende più stabile l'industria finanziaria. Alla lunga potrebbe portare a un sistema bancario più solido e sicuro, con un cambiamento più profondo di quello ottenibile con qualsiasi nuova regola.

 @mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Banca d'Italia-Sole 24 Ore. Le aspettative delle imprese migliorano ma prevale il giudizio di stabilità

Segnali positivi su domanda e investimenti

Rossella Bocciarelli
ROMA

Certo, non sale veloce come la marea del Mont Saint Michel. L'aumento dell'attività produttiva, però, c'è e si comincia a percepire. E, come documenta l'ultima indagine trimestrale Il Sole 24 Ore - Banca d'Italia, si comincia a vedere anche qualche recupero nella domanda interna e negli investimenti.

Nell'ultimo sondaggio, realizzato fra l'1 e il 19 giugno scorsi presso 1.003 imprese con più di 50 addetti risulta infatti in discreto aumento il saldo netto tra chi segnala un aumento della domanda dei propri prodotti nell'ultimo trimestre e chi prevede una flessione (la percentuale è 11,5%, contro l'uno per cento di marzo). La dinamica, osservano gli economisti della Banca d'Italia, si è rivelata particolarmente favorevole tra le aziende dell'industria in senso stretto e tra quelle che operano nel Sud e nelle isole. Anche le aspettative a breve sulla domanda si vanno consolidando su un terreno positivo, ancorché su valori leggermente ridimensionati rispetto all'ultimo sondaggio. La

stessa dinamica favorevole, si osserva ancora nel report, riguarda anche i giudizi sulle condizioni della domanda estera. E "cauto ottimismo" è anche la valutazione che sintetizza le attese delle imprese per le condizioni economiche nelle quali sono chiamate ad operare nei prossimi tre mesi, tra le quali però, va detto, sostanzialmente prevalgono i giudizi di stabilità (78,9 per cento contro 71,6 in marzo).

E qui veniamo al punto, accennato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al momento di riferire in senato sulle prospettive del negoziato greco. Le condizioni per la crescita europea, aveva detto il ministro, (ma in base al sentiment delle aziende possiamo dire lo stesso anche per la crescita italiana), vanno costruite e create rapidamente: la finestra-opportunità della quale il nostro sistema economico si sta avvantaggiando (il basso prezzo dell'energia, il mini euro, la politica monetaria ultra-accomodante, la buona crescita globale) potrebbe infatti essere più corta del previsto.

È proprio questo velo d'incertezza sul futuro che si intravede nei giudizi che le aziende danno quando si chiede loro di esprimere una valutazione generale sulla situazione economica dell'Italia. Infatti le risposte delle aziende rimangono su livelli positivi, ma risultano in lieve riduzione rispetto

IL CONTESTO

Per le aziende nei prossimi mesi peserà negativamente l'incertezza imputabile a fattori economici e politici. Meglio l'accesso al credito

al miglioramento particolarmente accentuato che si era verificato tre mesi fa, nella precedente inchiesta. Il saldo percentuale, positivo, fra le valutazioni più favorevoli e quelle più sfavorevoli è pari a 15,8 punti, contro 18,6 in marzo e il -23,1% del mese di dicembre 2014 (si veda la tabella in alto). È aumentata, inoltre, la frazione delle imprese che hanno espresso giudizi di stabilità (quasi tre quarti del campione) e sembra stabile,

sempre su livelli positivi, anche la probabilità media attribuita al miglioramento congiunturale nei prossimi tre mesi.

Del resto, quando si chiede alle aziende, quali sono i fattori che influenzeranno nel prossimo futuro le condizioni in cui operano, si vede dalle risposte che, in senso positivo, molto dipenderà dalla dinamica della domanda; sul lato negativo della bilancia, invece, le aziende mettono l'incertezza imputabile a fattori economici e politici. Come si vede, la caduta di fiducia all'interno dell'Europa, conseguenza della crisi greca, potrebbe purtroppo avere un peso. Tornando agli elementi positivi messi in evidenza dall'ultimo sondaggio, si confermano favorevoli le valutazioni delle imprese sulle condizioni per investire. Prosegue, inoltre, la tendenza al miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese: il saldo tra chi segnala condizioni più agevoli e chi indica maggiori difficoltà, per la seconda volta consecutiva dal 2008 a oggi è risultato positivo e pari a 7,8 punti percentuali.

ESPANSIONE ECONOMICA



Codice abbonamento: 034205

Disgelli Dopo una lunga crisi, l'inversione di tendenza. Da consolidare

Turismo La ripresa è tornata a fare le vacanze

Primi dati positivi sull'occupazione e sulle presenze
Gli operatori: la politica si impegni, è l'ora della svolta

DI ISIDORO TROVATO

Non è ancora sole cocente, ma di sicuro è tornato il sereno sul turismo italiano. I maggiori indicatori forniscono dati confortanti e incontrovertibili: il comparto ha risollevato la testa e fa segnare numeri positivi. Federalberghi fa sapere che da gennaio a giugno le presenze nelle strutture italiane sono aumentate dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

A ulteriore conferma del trend positivo, Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, annuncia dati positivi sul lavoro estivo (si veda il grafico e il numero in alto) rispetto al periodo luglio/settembre 2014 nei settori ristorazione, intrattenimento e stabilimenti balneari.

Segnali di risveglio che hanno un ulteriore risvolto positivo: rispetto agli anni scorsi, quando il settore era retto quasi esclusivamente dalle presenze straniere, quest'anno c'è un forte ritorno dei turisti italiani.

La svolta

«Il turismo interno ci fornisce segnali di crescita, che non si possono ancora interpretare come segni di una svolta vera — avverte Elisabetta Fabri, amministratore delegato di Starhotels —. Non è il posizionamento dell'Italia relativamente alla graduatoria di presenze turistiche, a fare la differenza. La vera crescita dipende da una scelta di campo determinante e funzionale: bisogna fare del nostro Paese la destinazione scelta da chi cerca qualità ed eccellenza. E questo presuppone la gestione accorta delle stagionalità e dei flussi di minore capacità di spesa. Serve la volontà politica di fare dell'Italia un modello di eccellenza nel mondo senza temere di fare scelte severe che possono apparire elitarie e poco inclusive».

Il resto spetta agli imprenditori e alla loro capacità di investire in un modello sostenibile. Aprendosi a investimenti all'estero, senza provincialismi e pensando in grande. Il gruppo Starhotels, per esempio, nel 2014 ha fatto regi-

strare un +7% rispetto all'esercizio 2013, che pure aveva registrato il miglior fatturato della storia aziendale, e ha scelto di investire in tre strutture a Londra per diversificare l'offerta e internazionalizzare il suo network. Adesso il gruppo toscano è pronto a un ulteriore rilancio. «Le ristrutturazioni concluse nei primi due mesi del 2015 — continua Fabri — ci permettono di avere tutte le 3.802 camere disponibili alla vendita per

la prima volta e quindi prevedere ricavi record nel 2015, anno che vedrà anche la riorganizzazione della sede centrale per la messa a punto della macchina gestionale».

I modelli

Proprio la gestione è una delle voci chiave, soprattutto nel prossimo futuro. «Oggi anche le catene alberghiere più strutturate pensano alla gestione e non acquistano gli immobili — spiega Aldo Melpignano, managing director di San Domenico Hotels — ormai sono due mestieri diversi. Anche noi abbiamo creato una società di

gestione per allargare il raggio dei nostri interessi. Abbiamo aperto a partner stranieri e valutiamo anche contratti ibridi di affitto e gestione di strutture alberghiere. Il nostro mondo in tal senso è cambiato molto e bisogna essere all'avanguardia se si vuole rimanere competitivi». Non a caso il gruppo pugliese, che aveva iniziato la sua crescita grazie a Masseria San Domenico, da qualche anno ha portato a termine il ciclopico progetto di Borgo Egnazia (vero insediamento pugliese riprodotto nei minimi dettagli), ha acquisito una struttura a Londra e adesso guarda anche a Roma. «Strategie che ci hanno fatto crescere al ritmo del 20% negli ultimi cinque anni — ricorda Melpignano — ma la chiave di volta resta la qualità, che vale più del lusso. Per realtà medie come quelle italiane però servirebbe uno scatto in più: un'aggregazione vera tra alberghi di qualità per creare branding e marketing forti, in grado di reggere la concorrenza anche coi grandi player internazionali. È un progetto a cui credo fortemente e che penso sia realizzabile».



Ottimista
Elisabetta Fabri, alla guida di Starhotels: l'Italia deve essere modello di eccellenza



Codice abbonamento: 034205

Tutti pazzi per gli hotel

Grandi prospettive per il settore alberghiero, specie a Milano e Roma
Nelle due città fervono le compravendite e l'apertura di nuove strutture

di **Tancredi Cerne**

Prospecte di grande miglioramento per il business degli hotel. Almeno in Italia dove il flusso di turisti continua a crescere, anno dopo anno. Da Milano a Roma, passando per Firenze e Venezia, le maggiori catene alberghiere sono tornate a scommettere sull'Italia innescando un intenso programma di investimenti con l'obiettivo di incrementare l'offerta di camere a disposizione del popolo dei vacanzieri. I numeri parlano chiaro. Secondo le previsioni di Jons Lang Lasalle, da qui al 2017 nella città di Milano verranno inaugurate 1.800 nuove camere d'hotel, mentre nella Capitale il numero è destinato a salire di 2 mila unità entro la fine dell'anno. E tutto ciò nonostante le grandi manovre portate a termine già nei mesi scorsi, in attesa dell'avvento di Expo.

Per cominciare, nel corso del 2014, a Milano, ha riaperto i battenti il lussuoso hotel Gallia a due passi dalla Stazione Centrale (236 camere), mentre Ibis ha inaugurato a settembre una nuova struttura a due passi dalla Fiera (124 camere). Per non parlare di Marriott che in tandem con Ikea ha aperto il primo esemplare italiano della catena Moxy, un hotel low cost inaugurato al Terminal due di Malpensa: 162 camere con arredi di design e servizi tecnologici avanzati. A Milano è poi sbarcato, in piazza della Repubblica, anche il primo esemplare di Me by Melia, un hotel 5 stelle dallo stile minimal e tecnologico, situato a un passo dallo storico e tradizionale hotel Principe di Savoia. Il tutto mentre la grande catena internazionale Hilton, nel frattempo, inaugurava il Garden Inn (193 stanze) a Villa San Giovanni.

Ma quali sono le aree più interessanti per un investimento

immobiliare oggi in città? A svelarlo è l'Hotel Investment Appeal Index di World Capital, report appena realizzato secondo il quale il centro storico di Milano risulta ancora appannaggio dei cinque stelle, mentre la zona della Stazione Centrale risulta la location ideale per i quattro. Gli hotel a tre stelle trovano infine naturale collocazione nella terza cerchia dei Navigli.

L'indicatore elaborato dai World Capital sintetizza e conferma le tendenze in atto in città. Da qui a qualche settimana aprirà infatti i battenti il nuovo hotel Mandarin Oriental nel cuore del centro storico di Milano (104 camere di cui 31 suite), mentre fervono i lavori per l'apertura di strutture meno lussuose in ogni angolo della città.

E cosa dire di Roma? Negli ultimi due anni il mercato alberghiero della capitale ha registrato l'apertura del nuovo Dom hotel (24 camere), ma an-

che del JK Place (30), Palazzo Montemartini (82) e Hotel Borgia (80). Saranno tuttavia i prossimi due anni a segnare la vera svolta per l'hotellerie della capitale. Entro il 2015 l'offerta si arricchirà infatti del Renaissance Mezzocamino (340 stanze), e dell'Hotel de Chine Valle dei Casali (305). Mentre lo Shangri-La Rome aprirà i battenti nel 2017 così come il nuovo Four Seasons Rome (200 camere). Senza tralasciare il gruppo Statuto che ha acquistato da Bnp Paribas Real Estate un immobile alle spalle di via Veneto dove è prevista l'apertura di un nuovo hotel 5 stelle. Anche nel caso di Roma, gli investimenti in hotel a 5 stelle secondo l'Hotel Investment Appeal Index di World Capital privilegiano il centro storico della città. I quattro stelle prediligono invece i quartieri Prati e San Pietro, mentre gli altri si concentrano nelle immediate vicinanze della stazione Termini. (riproduzione riservata)

IL MERCATO DEGLI HOTEL A MILANO

APERTURE RECENTI

	Camere	Apertura
Excelsior Hotel Gallia	236	Dicembre 2014
Moxy Milano Malpensa	162	Settembre 2014
Ibis Milano Fiera	120	Settembre 2014
ME by Melia Milan	135	Marzo 2015

IN PIPELINE

	Camere	Apertura
Mandarin Oriental	105	2015
Hilton Garden Inn	193	2015

TRANSAZIONI DI RILIEVO

	Apertura
RoomMate Silvio Pellico	Settembre 2014
NHow Hotel	Febbraio 2014

Fonte: JLL

Stanze 4.0 per i manager

Strutture e soluzioni gestionali molto hi-tech: sono gli elementi chiave del futuro degli hotel scelti dai manager per i viaggi d'affari. Wi-fi gratuito e accessibile, ma anche soluzioni 4.0 di domotica, clouding e smart device che facilitino le procedure di accettazione e pagamento. Il tutto senza tralasciare il fattore umano. E quanto emerge dalla ricerca «Trendsetting 4.0: le frontiere dell'hotellerie per il business travel» commissionata da Hrs, fornitore di soluzioni per viaggi d'affari, a diciottofebbraio, società di consulenza specializzata in business travel. La ricerca si basa su 102 interviste a imprese e hotel. In cifre, l'89% dei manager ritiene elemento chiave dell'hotel del futuro la componente umana del servizio (assegnandole tra 7 e 10 punti), ma il 96% mette al primo posto l'automazione tramite l'uso di app nei processi di front office, così da velocizzare check-in, check-out, accesso alle stanze e pagamento. In particolare la richiesta è di poter gestire registrazione e pagamento tramite smartphone in pochi click. Anche la domotica compare tra i desiderata dei manager in viaggio: l'81% le dà un valore tra 7 e 9, mentre meno importanza viene data all'ottimizzazione energetica, importante per l'77% dei manager, e all'orientamento green delle strutture (61%). (riproduzione riservata)

Codice abbonamento: 034205